

“Assad è giunto al capolinea Anche la Russia l’ha capito”

Michel Kilo, oppositore del regime di Damasco: urge una soluzione politica

Intervista



FRANCESCA PACI
ROMA

Il presidente siriano Bashar Assad è ormai globalmente *Dead Man Walking*. Parola del conazionale Michel Kilo, classe 1940, il pioniere degli oppositori al regime emerso nel 2009 da tre anni di carcere e oggi anima del Syrian Democratic Forum, la piattaforma di laici e riformisti invitata nei giorni scorsi a Mosca per discutere il futuro del Paese giunto a quota 17mila morti.

LA «MINACCIA» ISLAMICA
«Mosca teme il radicalismo ma il fenomeno è frutto delle violenze del regime»

IL PIANO DI ANNAN
«Non risolve il problema ma è solo un tentativo per fermare le armi»

Com'è andata a Mosca?
«Ho confrontato il nostro punto di vista con quello dei russi. Ho detto loro che Mosca non ha un ruolo neutro nella crisi siriana, che sostiene un regime rifiutato dal popolo e che quella politica va cambiata».

Mosca convoca il Gruppo d'Azione per la Siria ma intanto rifornisce la difesa anti-aerea di Assad. Il Consiglio nazionale siriano (Cns) non vede mutamenti nel sostegno al regime. Lei ne vede?

«Sì. I russi ci hanno ascoltato con pazienza. Forse hanno

parzialmente accettato quanto abbiamo detto. Hanno ripetuto due volte di non essere attaccati né al regime né ad Assad ma di temere il radicalismo islamico in Siria. Gli abbiamo spiegato che all'inizio gli islamisti non c'erano e sono il risultato della violenza del regime: più dura il conflitto più l'islamismo cresce. Urge una soluzione politica».

Assad ha ancora il petrolio di Chavez, l'intelligence iraniana e le armi russe. Ce la farà?

«Assad perderà. La resistenza popolare è forte, tutto il Paese si sta ribellando, il regime non durerà. Anche Russia e Cina hanno accettato l'idea di transizione emersa a Ginevra: la Siria supererà questo regime fascista».

Come giudica il rinnovo dell'accordo tra Assad e l'inviato dell'Onu Kofi Annan?

«Non mi pare sia un progetto ma solo il tentativo di fermare le armi nelle zone più colpite: non risolve il problema».

All'inizio della rivolta sembrava che volesse dare una chance al presunto riformismo di Assad. Ci ha ripensato?

«No: ho sempre creduto che questo regime fosse irrimediabile e che se spinto alle riforme sarebbe crollato come accaduto nei Paesi socialisti. Infatti non ho smesso di proporre riforme che Assad non ha mai accettato. Ormai è questione di tempo. La piazza sa che il regime non è Assad: il primo sopravviverà passando per una transizione magari lunga anni, l'altro può cadere da un giorno all'altro».

E vero che vede nel generale disertore Tlass, ex sodale di Assad, l'uomo della transizione?

«Non è così. A Mosca mi hanno chiesto se tra i siriani ci fosse un uomo con le mani non insanguinate e ho risposto il generale Tlass. Di sicuro non ha ordinato alla sua unità di sparare sulla gente. È stato chiuso in casa per oltre un anno senza potersi muovere né esprimere e ora non è in Siria. Tutta l'opposizione, anche il Cns, sa di dover guidare la transizione con qualcuno del vecchio regime. L'importante è che non abbia le mani insanguinate e Tlass non le ha. Tutta questa storia è stata montata perché molti, specie tra gli oppositori all'estero, non hanno gradito che il Syrian Democratic Forum sia stato invitato a Mosca: siamo indipendenti dai Paesi che muovono le loro pedine in Siria e non prendiamo soldi per aggravare la situazione».

Il ministro degli Esteri iraniano Salehi ha detto che «nessun governante è eterno». Teheran sta per abbandonare Assad?

«Tutti ormai, Russia e Iran compresi, vedono il regime di Assad come transitorio».

L'Iran è parte della soluzione?

«L'Iran avrà un ruolo importante. Mosca ha detto agli americani che abbiamo forse in mano la metà delle carte della soluzione siriana: l'altra metà è in mano all'Iran. Deve partecipare».

La rivoluzione siriana ricorda più quella egiziana, quella libica o quella tunisina?

«La nostra rivoluzione è nata come puramente democratica e liberale ma è stata pressata con forza dal regime perché diventasse confessionale: per questo si è radicalizzata e islamizzata».

I cristiani, tradizionali alleati di Assad, sono ancora con lui?

«Si stanno allontanando. Io sono cristiano e sono da sempre contrario al regime. Credo che tutti gli intellettuali cristiani e alawiti lo siano. I cristiani semplici invece sono terrorizzati dalla minaccia islamista propagandata dal regime. Ma ormai

anche le minoranze hanno capito che Assad perderà».

Ci sarà un intervento militare esterno come in Libia?

«Per ora no, tra qualche mese è possibile. Dopo il voto l'America cambierà posizione sulla Siria. Secondo Romney quella siriana è la continuazione della missione in Iraq, invierà i marines. Intanto nel mio Paese è in corso una guerra indiretta tra i grandi, si armano le persone, ci sono i rifornimenti ufficiali russi...».

Come sarà la Siria post Assad?

«Avrà tanti problemi ereditati dal regime ma con la vivacità del suo popolo se ne sbarazzerà e otterrà libertà e democrazia».



Dissidente

Michel Kilo, intellettuale siriano-cristiano, 72 anni, esce dal ministero degli Esteri a Mosca dopo aver avuto, domenica, un colloquio con il capo della diplomazia russa. Kilo è stato incarcerato per tre anni dal 2006 al 2009 ed oggi è il leader del Syrian Democratic Forum, una piattaforma di laici e riformisti

